

La reporter accusata di spionaggio

Iran, liberata la Saberi “Usa paese non ostile”



La giornalista irano-americana Roxana Saberi

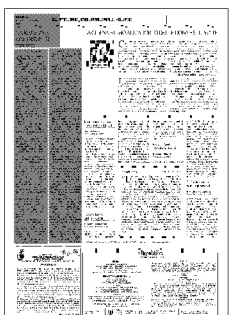
LA RAGAZZA DEL DISGELO

BERNARDO VALLI

TEHERAN

LALIBERAZIONE di Roxana Saberi è senz'altro un forte gesto di distensione nei confronti degli Stati Uniti da parte del regime islamico.

SEGUE A PAGINA 30
SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3



LA RAGAZZA DEL DISGELO

BERNARDO VALLI

(segue dalla prima pagina)

Se la prima condanna a otto anni della giornalista americana-iraniana era stata considerata di natura politica, e quindi come un segno di irrigidimento nei confronti di Washington, la successiva riduzione a due anni in appello, con annessa la sospensione della pena e quindi con la liberazione immediata della giornalista, viene interpretata a Teheran come un triplo messaggio: 1) la Repubblica islamica non si lascia intimidire e lascia alla giustizia una completa indipendenza liberandola da ogni opportunismo politico; 2) ma la Repubblica islamica può anche essere flessibile; 3) essa sa rispondere a chi sa offrire degli incentivi. Per ottenere la liberazione della sua cliente l'avvocato difensore, Saleh Nikbakht, è ricorso a una recente dichiarazione del ministero degli Esteri iraniano secondo la quale «non c'è una situazione di ostilità tra l'Iran e gli Stati Uniti», e quindi la situazione dell'imputata doveva essere riconsiderata e giudicata senza la prevista severità per coloro che compiono attività in favore di paesi in guerra con la Repubblica islamica.

Il giudice ha accolto la tesi della difesa. In che misura, al di là delle interpretazioni sull'indipendenza della magistratura, è stato indotto a pronunciare la sentenza che senza eliminare del tutto la condanna garantisce la libertà di Roxana Saberi?

La Repubblica islamica non ha rapporti diplomatici con gli Stati Uniti da trent'anni, da quando ipasdaran, nel novembre '79, ancora in preda alla euforia della rivoluzione trionfante, occuparono l'ambasciata americana e presero 44 ostaggi. Dopo l'era di Bush Jr., durante la quale l'Iran è stato indicato come un elemento dell'asse del male, l'avvento di Barack Obama alla Casa Bianca ha segnato una svolta importante, anche se non ancora decisiva. In occasione del nuovo anno iraniano, il neopresidente ha compiuto un'apertura verso Teheran senza precedenti. Ha citato per due volte la Repubblica islamica dell'Iran, quasi che nominandola ne riconoscesse l'esistenza dopo trent'anni, e ha detto che essa dovrebbe prendere il posto che le compete nel concerto delle nazioni, sia pure a certe condizioni.

La risposta iraniana è stata incerta, più che ambigua temporeggiatrice, non negativa. I dirigenti della Repubblica islamica hanno aspettato passi più concreti da parte del neopresidente americano. A Meshed, nel più sacro dei santuari shiiti iraniani, l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema della Repubblica islamica, vale a dire vero

capo dello Stato, ha ricordato le varie fasi della tenzone con gli Stati Uniti. E ha sollecitato fatti concreti, e non solo parole, da parte della Casa Bianca. Ma quando la folla ha cominciato a scandire «morte all'America», lui l'ha zittita. E ha ammonito: «Noi non siamo emotivi quando ci troviamo di fronte a problemi tanto importanti. Noi prendiamo decisioni calcolandole con cura». Queste parole sono state giudicate come una risposta positiva dopo gli auguri per il nuovo anno formulati da Barack Obama.

La Repubblica islamica viene spesso indicata come un regime totalitario. La definizione è senz'altro giustificata se si considera il controllo sui mass media e del sistema educativo da parte del regime, la repressione fisica e psicologica per chi si allontana dalla norme religiose islamiche o la volontà di esportare con la forza gli ideali della rivoluzione.

Tuttavia è difficile inserire la Repubblica islamica nella categoria politica dei regimi totalitari. Non si può in effetti negare che questo sistema politico è nella regione quello che lascia più spazio a un dibattito tra le diverse forze politiche. Il fenomeno è legato a un elemento fondamentale del regime, l'assenza di un partito unico. Questa specificità iraniana rende difficile un paragone con altri sistemi politici totalitari. Un partito della Repubblica islamica (Pri) fu creato dopo la rivoluzione ma in seguito fu sciolto.

Esistono al tempo stesso varie correnti politiche, all'interno della società religiosa, e di quella laica ad essa affiancata o sottomessa. In questa fase elettorale (il 12 giugno si voterà per eleggere il nuovo presidente della Repubblica) la dialettica politica è più che mai viva. I candidati sono centinaia. Ma quelli che dominano la scena sono il presidente in carica, Mahmud Ahmadinejad e Mir-Hossein Mousavi che fu primo ministro negli anni '80 durante la lunga sanguinosa guerra con l'Iraq. Il primo, Ahmadinejad rappresenta la corrente conservatrice, quella più retriva. Mousavi quella riformista. I comizi nelle università e in altri luoghi pubblici si moltiplicano in questi giorni. E l'esito è quanto mai incerto. È un'elezione libera? I candidati sono scelti, approvati, dalle autorità religiose. Alla guida suprema, ossia Ali Khamenei spetta di concedere il crisma della legalità ad ogni candidato. Ed egli può senz'altro influenzare l'elezione dell'uno o dell'altro mobilitando la società religiosa. Nel 2005 Ahmadinejad fu eletto grazie al suo appoggio. La liberazione improvvisa della giornalista americano-iraniana avviene in questo clima elettorale. Dove nessuno osa fare pronostici certi.